

**MAURIZIO BOTTA**



# **HOMINI E DONNE**

**CRISI DI LEI, CRISI DI LUI, CRISI DI TUTTI E DUE?**



*Prefazione di Costanza Miriano*

**ESD**



*Itinerari della fede*



Maurizio Botta

UOMINI  
e  
DONNE

Crisi di lei, crisi di lui, crisi di tutti e due?

Prefazione  
*Costanza Miriano*

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Tutti i libri e le altre attività delle  
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Tutti i diritti sono riservati

© 2018 - Edizioni Studio Domenicano  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)  
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

## SOMMARIO

Prefazione	7
1. Uomini e donne. Crisi di lui? Crisi di lei? Crisi di tutti e due?	11
2. “Natura contro natura”. A quando un’ecologia dell’uomo?	29
3. “Questo matrimonio non s’ha da fare!”. Ha ancora senso sposarsi in Chiesa?	54
4. “E non c’è sesso senza amore”. La Chiesa e il sesso: tanti dubbi, critiche, domande	81
5. Chiesa: femminile singolare. Le donne: gloria e vanto del popolo di Dio	100
Nota dell’Editore	125



## PREFAZIONE

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualche riga di prefazione sulla raccolta degli incontri dei Cinque passi sul tema del maschile e del femminile, sul matrimonio e sulla difesa della vita – temi di cui ho scritto, letto, parlato in ogni modo e luogo e occasione possibili –, ho pensato che mi sarebbe bastato scorrere velocemente le pagine prima di buttare giù qualcosa, perché tanto non ci sarebbe stato niente di nuovo per me. Una letta veloce, e via a scrivere. E invece mi son trovata a prendere appunti, copiaincollare, affidare alla memoria un bel pacchetto di idee interessanti, con diverse punte di genialità. Mi sia conteggiato nella colonna dei punti paradiso il fatto che ho resistito alla tentazione di prendere il telefono e chiamare padre Maurizio per confrontarmi con lui su alcuni punti che mi hanno messo in moto il cervello e che mi erano sfuggiti quando ho assistito agli incontri dal vivo (gli manca solo che ci mettiamo tutti a chiamarlo per “confrontarci con lui”: io, quando capita a me, invoco il coma farmacologico o almeno la pioggia di rane, e mi parte sempre una accorata riflessione su quanto era meglio quando, se volevi comunicare con una persona che aveva scritto qualcosa, dovevi almeno prendere carta, penna, busta e francobollo, e arrivare alla cassetta della posta, e aspettare che la lettera arrivasse, ed eventualmente spiare nella buca delle lettere per i mesi successivi. E comunque Danny Amatullo di *Saranno famosi* non mi ha ancora risposto).

Insomma, dicevo, di cose nuove qui ce ne sono tante, anche per il mondo *nogender* e *prolife* (e padre Maurizio non divaga come me, va dritto al punto).

Il punto di vista di padre Botta, infatti, innanzitutto è quello di un sacerdote, e le sue parole sul sacramento e sulla grazia sono le più belle che abbia letto sul tema: d'altra parte è la



grazia di stato, mica noccioline, che gli permette certe intuizioni potenti e nitide.

Poi è il punto di vista di un confessore, cioè di uno che trascorre ore ed ore e giorni e mesi e anni chiuso in un confessionale, a raccogliere lacrime e vomito e grida, a guardare dritto dentro ferite purulente, a fasciare cuori malconci, con le mani disarmate e con l'unica medicina che guarisce, Cristo. Credo che si possa confessare in molti modi – ho una mappa dei preti più distratti di Roma, la offro a cifre modiche: ogni tanto mi viene il sospetto che qualcuno di loro guardi sul cellulare gli *highlights* della *Champions* quando mi confesso, ma probabilmente li ho solo fatti addormentare –. Ma se invece il sacerdote sta lì in confessionale con il cuore di chi sa che si sta giocando una partita che è costata il sangue a Cristo, beh, allora ci si mette dentro con la massima serietà, e ascolta davvero. E posso solo immaginare che fatica costi a un uomo – maschio – ascoltare tanto a lungo altri esseri umani, in specie femmine, ogni giorno, mettersi davvero davanti allo spettacolo di tanto mondo interiore, tanta sofferenza e tanta complicazione e tante chiacchiere inutili. Io, quando mi sforzo di togliere le chiacchiere inutili dalle mie confessioni, mi accorgo che alla fine rimane poco: i miei scarni peccati. Di solito mi piace abbellirli con tante arzigogolate analisi pseudopsicologiche, volte fondamentalmente a dimostrare che comunque, in fin dei conti, avrò pure sbagliato, ma non era colpa mia.

Inoltre, quello che qui viene offerto a tutta Roma, anzi a tutta Italia – sempre più persone vengono da fuori ai Cinque passi –, è il punto di vista di una intera comunità, quella dell'Oratorio Piccolo, ma anche, allargando, quella di tutta la comunità della parrocchia di Chiesa Nuova: si può infatti, in qualche modo, dire che i Cinque passi sono come un collettore di tante idee buone che arrivano a padre Maurizio per e-mail, da incontri, conversazioni e in molti altri modi, con i quali l'amicizia è capace di far girare la roba buona. E così uno

spunto può venire da brani di scrittori, articoli, canzoni, film, o semplicemente da una conversazione davanti a un bicchiere: tutti i fermenti buoni che vengono intercettati nella cultura contemporanea o nel patrimonio della tradizione della Chiesa, tutto quello che l'amicizia di tante belle teste fa circolare, si ritrova qui, riorganizzato e proposto in un quadro armonioso.

Infine, quello che viene proposto qui è il punto di vista di un uomo, inteso come maschio, e mi stupisco di me stessa, per non aver previsto che mi avrebbe offerto angolature totalmente nuove. Perché un maschio, che purtroppo non vi sarà di alcun aiuto se gli chiederete se preferisca la tappezzeria verde salvia o verde petrolio – lui vede solo i colori primari –, ha un modo completamente diverso di comprendere la realtà. – Nota di disambiguazione per i maschi: il verde salvia è quello della maglia di allenamento del Milan, quello petrolio della Germania. Così magari un'idea se la fanno –. Ascoltare da un uomo cosa vuol dire essere un uomo e cosa una donna, cosa vuol dire amare come Dio ci ama nel matrimonio, quali sono le bugie della propaganda abortista e di quella, per così dire, genderista non è lo stesso che ascoltare gli stessi temi raccontati da una donna. Per me è stato vedere le cose che già credevo di sapere sotto una luce nuova: perché gli uomini hanno, molto più di noi donne, la capacità di mettere in fila i fatti e di organizzarli, e di separarli dalle emozioni e dagli affetti – sono i nostri cervelli che sono diversi, lo dico a mia discolpa, vostro onore –.

Infine, una parola per dire che sono orgogliosa di appartenere a una comunità, la Chiesa, che ha al suo interno tante belle intelligenze, e che generosamente mette a disposizione di tutti la sua ricchezza, come se fosse il frigo di casa: prendi senza chiedere, sapendo che tutto quello che ci trovi dentro è già tuo, perché la Chiesa è la tua famiglia.

*Costanza Miriano*



**UOMINI E DONNE**  
**CRISI DI LUI? CRISI DI LEI?**  
**CRISI DI TUTTI E DUE?**

Prima di affrontare quest'appuntamento, ho chiesto al Signore, nella preghiera, il dono dell'umiltà perché so che toccherò temi davvero delicati, seri e dolorosi. È evidente, non solo dai messaggi ricevuti via e-mail e Facebook, ma anche dal successo di una trasmissione televisiva come "Uomini e donne", che il problema esiste ed è molto sfaccettato. Ci sono uomini affetti dalla sindrome di Peter Pan, donne bambine, machismo, confusione, ambiguità dilagante. In poche parole, il rapporto tra uomo e donna, la definizione di chi sia l'uomo e chi la donna, è una questione aperta e in crisi.

Nella preparazione a questo confronto ho raccolto consigli che andavano da un approccio psicologico a uno antropologico o sociologico, ma ho scelto di partire dalla semantica, in ragione dell'amore profondo che nutro per l'etimologia e la radice delle parole. E parto da quelle parole il cui senso si modifica nel tempo, parole che si estinguono o diventano di moda. "Trasgressivo", "sensuale", "provocante", "seduzione" sono tra le "parole in voga", quelle che a usarle sei politicamente corretto e molto *cool*. Al contrario, "pudore", "verginità", "castità", "purezza", "delicatezza", "grazia", "innocenza" sono le "parole panda", a rischio di estinzione, quelle che se te le lasci scappare devi essere pronto a difenderti e corri il rischio di essere sbeffeggiato. Faccio un esempio terra a terra: oggi, durante il catechismo della prima comunione, se uso l'immagine di "foresta vergine", so che, già a sette-otto anni, qualcuno maliziosamente sorriderà, mentre io alla loro età chiedevo una "cassetta vergine" per il registratore con

assoluta naturalezza. Ai miei tempi, “vergine” era una parola come tante, oggi provoca imbarazzo. Lo stesso accade con la parola “pudore”, eppure penso che se un bimbo non la sente mai, se non ne coglie l’aspetto e la connotazione positiva, se al contrario la sente deridere, magari non sarà privo di senso del pudore in generale, ma certamente gli mancherà la parola per esprimerlo.

Le parole sono semplicemente lo specchio di un cambiamento profondo. Ai tempi dei miei genitori o dei miei nonni, capitava spesso di sentire accusare la Chiesa di sessuofobia, e magari c’erano luoghi dove non si poteva parlare di determinati argomenti. Oggi, al contrario, tutto è maniacalmente sessualizzato e inevitabilmente il nostro modo di essere uomo o donna è influenzato fortemente dal modello culturale in cui viviamo e ci muoviamo. Siamo invasi, assediati, circondati, da un modello unico: chi non lo rispetta, chi non è “politicamente corretto” e la pensa diversamente, deve essere pronto a difendersi. In un certo senso, il nostro è un incontro molto “trasgressivo”, politicamente scorrettissimo, perché dirò cose che sono contro quello che c’è fuori ma in fondo sono dentro i cuori di tutti noi. Cosa c’è fuori? Un solo esempio può bastare a darne la misura. Io da dieci anni non ho la tv, ma leggo le agenzie di stampa, ascolto il giornale-radio e sto in confessionale ogni giorno: il miglior modo per essere aggiornato sui problemi dell’universo, che tra l’altro sono sempre gli stessi... Un po’ di tempo fa, invece, m’imbatto in una trasmissione a dir poco agghiacciante, mostruosa. Si chiama *A Shot at Love with Tila Tequila* ed è un *reality show* statunitense prodotto da MTV, incentrato sulla ricerca dell’amore da parte di una tale Tila Tequila. A contendersi questa presunta modella con giochi e giochetti sono 32 pretendenti: sedici uomini eterosessuali e sedici lesbiche. L’ho visto due minuti e ho pensato di non essere pronto a tutto questo...

Il “pudore”, dicevo, appartiene al novero delle parole immiserite, spomplate, che hanno assunto un significato unilaterale e hanno perso la loro connotazione positiva. Oggi, avere “pudore” equivale a essere un bloccato, castrato, anaffettivo, uno che non è capace... Lo stesso è accaduto con “virilità”, che rimanda solo alla prestazione, al *Viagra*, al concetto di *macho* e ha perso il suo significato autentico. Eppure, ogni donna, giustamente, nel suo cuore cerca e desidera un uomo “virile” nel senso profondo, che vedremo; e ogni uomo – e qua corro il rischio, mi schiero e vi dico come la penso – desidera una donna con grazia e non volgare, che abbia capacità di pudore e innocenza.

A questo proposito, vi leggo le battute di tre film più o meno recenti e di grande successo e vi prego di fare attenzione alla potenza dei testi. E, badate bene, non faccio un’apologia della guerra perché tutti i film citati hanno al centro battaglie per difendere la libertà.

Il primo è *Braveheart*, con Mel Gibson: la storia di William Wallace che, nel ’96, ha vinto ben cinque Oscar. «Chi combatte può morire, chi fugge resta vivo almeno per un po’. Agonizzanti in un letto, fra molti anni da adesso, siete sicuri che non sognerete di barattare tutti i giorni che avrete vissuto a partire da oggi per avere un’occasione, solo un’altra occasione, di tornare qui sul campo a urlare ai nostri nemici che possono toglierci la vita, ma non ci toglieranno mai la libertà?».

Il secondo film è *Il Gladiatore*: Massimo Decimo Meridio contro l’imperatore Commodo. «Mi chiamo Massimo Decimo Meridio, comandante dell’esercito del Nord. Generale delle legioni Felix, servo leale dell’unico vero imperatore Marco Aurelio, padre di un figlio assassinato, marito di una moglie uccisa, avrò la mia vendetta in questa vita o nell’altra».

Il terzo è *Il Signore degli Anelli*. Il re Théoden incoraggia i suoi prima della cavalcata contro le truppe di Mordor così:

«Avanti, e non temete l'oscurità! Desti, cavalieri di Théoden! Lance saranno scosse, scudi saranno frantumati, un giorno di spade, un giorno rosso prima che sorga il sole!! Cavalcate ora! Cavalcate ora! Cavalcate per la rovina e per la fine del mondo! Morte, morte avanti, morte!».

A mio avviso, uno dei motivi del successo planetario di queste pellicole è anche la nostalgia che esprimono per una sana virilità, non nel senso, indebolito e spompato, di prestazione sessuale che gli viene attribuito oggi. Virilità viene dal latino *vir*, “uomo”, e *da vis*, che vuole dire “forza” e che ha una declinazione particolare. Il nominativo è *vis*, per cui “forza del desiderio” si traduce *vis desiderii*, ma il genitivo, che equivale al complemento di specificazione, è *roboris*, per cui il “desiderio della forza” si dice *desiderium roboris*. Ma *roboris* significa anche “quercia”. In parole povere, per esprimere il concetto di “forza”, i latini usavano la parola “quercia”, l'albero dalle radici profonde, capace di reggere gli urti. Questo è un uomo, un *vir*. La sua forza non è la battaglia o la conquista, ma l'essere ben radicato per sostenere i colpi e le prove della vita; disposto a combattere per la libertà. A mio avviso, una delle caratteristiche della crisi maschile è proprio la mancanza di virilità, di radici profonde, adatte a sopportare le tempeste. Siamo mortalmente avvelenati da ambiguità, confusione e “mollezza” perché il machismo di oggi è tipico di una società decadente, popolata da gente rammollita; è l'atteggiamento di comodo di chi non si assume le proprie responsabilità, e di virile non ha proprio un bel nulla. Il *macho* è infantile, adolescenziale, e succhia per sé dagli altri.

E, per concludere con i rimandi cinematografici, cito un quarto film, *Benvenuti al Sud*: il racconto di adolescenti che diventano uomini, capaci di parlare e di esprimere i propri sentimenti.

Allora la domanda è: Gesù era virile? Ho ripensato e fatto scorrere tante immagini. Ho visto Gesù con i mercanti del tempo: loro stanno deformando il volto del Padre suo, e Lui fa una sferza di cordicelle e ribalta i banchi. Nel Vangelo, si dice che rese la sua faccia dura come la pietra e si diresse verso Gerusalemme sapendo che lì sarebbe morto. Gesù è autorevole, prende decisioni. Gesù non ha paura di usare l'imperativo. Non dice "Devi seguirmi" o "Se vuoi, seguimi", ma semplicemente "Seguimi". Perché il cuore dell'uomo può rispondere solo a un imperativo. Gesù non è mai molle. "Mite e umile" di cuore non è il contrario di virile. L'uomo virile porta il peso anche della sconfitta e dei "no", e Gesù ne ha ricevuti tanti. A un certo punto l'hanno lasciato tutti solo, anche i suoi dodici, e Lui, in modo virile, dice loro: *Forse anche voi volete andarvene?* Ecco che cosa affascina eternamente di Gesù: la sua virilità. Il Getsemani è una vera e propria veglia d'armi del cavaliere. Per chi è *scout*, è la veglia del guerriero pronto a offrire il proprio sangue per cose che andranno al di là di lui, l'accettazione della morte per qualcosa di superiore. Virilità come capacità di sopportare i colpi della vita e non di darli, di far valere la propria potenza. Gesù parla con autorità senza essere mai autoritario. E oggi c'è paura, ma anche nostalgia dell'autorità, del suo esercizio inteso come servizio. Per paura dell'autoritarismo – quello dei regimi, dal fascismo al comunismo – si è deciso di uccidere anche l'autorità e si corre il rischio di un ritorno della dittatura.

E ora veniamo a quella differenza tra uomo e donna, tanto in crisi ai giorni nostri. La prima cosa da chiarire è che per Gesù Cristo il sesso non è un accidente: è la modernità banale ad averlo ridotto a una differenza puramente genitale. Per Cristo, nascere maschio e femmina era un destino. Un conto, però, è nascere maschio, un altro è diventare virile: si può non diventarlo mai per tanti motivi, come le ferite o i colpi



Cinque passi



Diceva Ezra Pound: «Se un uomo non è disposto a rischiare nulla per le proprie idee o non vale niente lui o non valgono niente le sue idee».

Padre Maurizio rischia, ci mette la faccia parlando di sesso, convivenza e matrimonio, della teoria di genere, di donne e uomini e della loro insana competizione. Non si nasconde, non sale sul pulpito, cerca il confronto schietto anche con i non credenti, presta il fianco a domande scomode e arrabbiate, ciniche e confuse. Mette le carte in tavola partendo dalla ragione e dalla Parola viva e "indisponibile" di Cristo, illuminando il cammino e rischiarando ogni dubbio. Invita alla ribellione contro i falsi miti di oggi, le ideologie imperanti, il conformismo comodo, l'ambiguità dilagante, ma anche contro un perbenismo sterile e di facciata. C'è pathos e ragionevolezza, calma e passione, c'è un Gesù vivente qui e oggi nelle parole di questo sacerdote "partigiano" che non si rassegna.

«L'unico motivo della trascrizione fedele dei Cinque Passi - dice - è che occorre saper rendere ragione della speranza e prepararsi all'inevitabile battaglia contro il mondo. Io le immagino come "freccie apostoliche" e per questo vorrei che rimanessero nel tempo».

Sono frecce di Vita e Verità, un prontuario per affrontare la modernità da testimoni armati di Ragione e Fede.

*Padre Maurizio Botta nasce a Biella il 22 luglio del 1975. Frequenta a Biella il Liceo Classico Sella diplomandosi nel 1994. Dopo il Liceo frequenta l'Università Bocconi di Milano dove si laurea in Economia Aziendale nel 1999. Nel 2000 entra nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Biella come novizio iniziando gli studi in Filosofia e Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Riceve il Baccellierato in Teologia nel 2006. Nello stesso anno il 28 gennaio viene ordinato sacerdote a Biella. Dal giugno 2006 esercita il suo ministero nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Roma. Attualmente è Prefetto dell'Oratorio Secolare. È vice-parroco della Parrocchia di Santa Maria in Vallicella. Collaboratore da alcuni anni dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Roma.*

[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

ISBN 978-88-7094-972-8



9 788870 949728

€ 12,00